

Marcello Inguscio nasce a Lecce il 26 giugno 1934. Si diploma in contrabbasso e giunge a Catania nel 1961.

Dopo una guarigione miracolosa da una grave malattia decide di suddividere il suo tempo tra il lavoro, molto impegnativo, e il servizio ai poveri.

È il primo contrabbasso al Teatro Massimo “V: Bellini” e Vice Direttore al Liceo musicale di Catania, in cui insegna teoria e solfeggio.

Si dedica all’assistenza generosa ai malati e agli anziani a cui dona senza sosta, in maniera instancabile, la sua intera esistenza.

Muore il giorno 2 gennaio 1996.

*La Santa Messa
per i
Servi di Dio
Marcello
e
Anna Maria
sarà celebrata
ogni 3 del mese
alle ore 19
nel Santuario
Santa Maria di
Ognina*

Anna Maria Ritter nasce a Catania il 21 agosto 1938 da agiata famiglia di religione valdese.

Consegue il diploma di Scuola Magistrale e di insegnamento di pianoforte. Nel 1957 a Parigi con l’Abbè Pierre vive una forte esperienza di servizio ai poveri, che consolida in lei l’atteggiamento di grande disponibilità nei confronti delle persone più sofferenti e bisognose.

Negli anni ’60 conosce Marcello Inguscio e dopo un periodo di crisi religiosa ed una visione mistica, si converte al cattolicesimo.

Si distingue per una intensa vita contemplativa e per un encomiabile servizio ai portatori di handicap fino ad averli come ospiti nella sua stessa casa. Muore nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1986.

Testimoni.....dell’Amore

n. 11



*L'amore è
paziente,
è benevolo;
l'amore non
invidia;
l'amore non si
vanta, non si
gonfia,
(1 Cor 13,4)*

Il matrimonio di Marcello e Anna Maria

Il giorno del loro matrimonio nessun invitato all'infuori delle famiglie, nessun festeggiamento, nessun banchetto. Il loro matrimonio fu celebrato in un santuario fuori città, alle 5 pomeridiane. Ma all'indomani, ecco che le porte della Cappella delle Piccole Suore si spalancano, arrivano i primi invitati, in un paio di ore tutta la cappella è piena. Non erano né re, né principi, né conti ma tutti gli ammalati di Marcello e Anna Maria che venivano da diverse

parti della Sicilia per unirsi alla loro felicità, ponendo ai loro piedi il dono più prezioso della vita che nessuno può vendere o comprare: il dolore. È questo il mezzo più prezioso che avvicina a Dio e chi possiede questo grande dono in unione con Cristo è il più ricco e il più nobile della terra. Fu una giornata indimenticabile. Non appena furono tutti sistemati ed il Sacerdote pronto per celebrare la S. Messa, ecco l' organo suonare la marcia nuziale seguita dall'entrata degli sposi, vestiti in abito nuziale; era una scena da paradiso, tutti ci girammo ammirati e gli ammalati tentavano di alzare i loro corpi in piedi per meglio vedere. Gli sposi si inginocchiarono, come se tornassero a sposarsi per la seconda volta. La parte più commovente fu alla fine della Messa, quando un fratello portando un fanciullo paralitico con in mano un Crocifisso, si avvicina agli sposi, e china verso di loro il fanciullo: gli sposi baciano il Crocifisso, prendono il fanciullo e lo baciano a loro volta. Poi si alzano e con il Crocifisso in mano baciano tutti gli ammalati presenti. Poi venne il momento di fare gli auguri agli sposi ed il sottoscritto, incaricato di farli a nome di tutta la Fraternità, diede a Marcello un lungo e commosso abbraccio. Si passò poi alla sala del banchetto preparato con ogni cura; con gioia ed emozione vedemmo Marcello e Anna Maria, lui in frac e lei in abito da sposa, passare felici tra i tavoli per servire chi avesse bisogno di aiuto. Sono certo che in quei due giorni ci fu festa in cielo come ci fu in terra nella Cappella delle Piccole Suore dell'Assunzione.

(da una testimonianza di Angelo Pidotella)

Coinvolgere il quartiere

I ricordi che ho di Anna Maria sono legati soprattutto al periodo natalizio, quando facevamo le "novene" in preparazione al Santo Natale nelle case o nelle botteghe del nostro quartiere di Barriera, su un territorio che abbracciava ben tre parrocchie. Caricavamo sulla sua automobile le sedie, i libretti dei canti e tutto ciò che ci sarebbe servito, compresi i dolci che ognuno per l'occasione preparava, e che, alla fine della novena, venivano distribuiti ai bambini, in un clima di gioiosa condivisione e di festa. Si andava nella falegnameria del sig.

Caponnetto, in via Della Paglia; presso la bottega del marmista, in via G. Condorelli, nell'officina del meccanico e presso varie famiglie del quartiere.

Ricordo ancora le processioni cittadine, da piazza Cavour a piazza Duomo, in occasione della festività del Corpus Domini, con i disabili sulla sedia a rotelle, accompagnati da Anna Maria e dal marito Marcello.

Anna Maria mi ha coinvolto personalmente negli incontri comunitari che si svolgevano in casa sua, non soltanto invitandomi a partecipare, ma anche chiedendomi di offrire un servizio alla comunità, mettendo a disposizione il mio tempo e la mia auto per andare a prendere, e poi riaccompagnare nelle rispettive abitazioni, anziani e disabili che altrimenti non avrebbero avuto modo di uscire da casa e di partecipare a quegli incontri. Ricordo ancora alcuni nomi: Michelangelo, Anna Rizzo, Anna Maria Giuffrida.

Un'altra richiesta che mi fece Anna Maria fu quella di dare la mia disponibilità per andare la sera a mettere a letto una signora disabile, Cettina Minaldi, che abitava in una traversa di via A. di Sangiuliano.

(da una testimonianza di Salvatore Gangemi)

Accogliere sempre

Ho conosciuto Marcello e Annamaria all'inizio degli anni '70, quando andavo a fare volontariato al PIME di Mascalucia. Accompagnavano dei disabili e li vedevo portare le persone in bagno e aiutarli a mangiare. Quando hanno aperto la Casa-Famiglia di Via de Logu anche io ho cominciato a fare volontariato presso quella struttura. Insieme ad Annamaria abbiamo poi girato di casa in casa per cercare gli ammalati e per accudirli. Annamaria si presentava sempre con il sorriso, era già sofferente ma non si lamentava mai e continuava sempre a fare del bene agli altri. Abitavano in via De Logu vicino alla Casa-Famiglia. e la loro era una casa sempre aperta per chiunque avesse bisogno. Ricordo una ragazza, Chiara, che hanno ospitato fino a quando poi è morta. Era malata di sclerosi e l'hanno ospitata e curata come una figlia.

(da una testimonianza di Filippa Rapisarda)